



Es 17,8-13

8 Allora Amalek venne a combattere contro Israele a Refidim. **9** Mosè disse a Giosuè: «Scegli per noi alcuni uomini ed esci in battaglia contro Amalek. Domani io starò ritto sulla cima del colle con in mano il bastone di Dio». **10** Giosuè eseguì quanto gli aveva ordinato Mosè per combattere contro Amalek, mentre Mosè, Aronne, e Cur salirono sulla cima del colle. **11** Quando Mosè alzava le mani, Israele era il più forte, ma quando le lasciava cadere, era più forte Amalek. **12** Poiché Mosè sentiva pesare le mani dalla stanchezza, presero una pietra, la collocarono sotto di lui ed egli vi sedette, mentre Aronne e Cur, uno da una parte e l'altro dall'altra, sostenevano le sue mani. Così le sue mani rimasero ferme fino al tramonto del sole. **13** Giosuè sconfisse Amalek e il suo popolo passandoli poi a fil di spada.

2Tm 3,14-4,2

3,14 Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e di cui sei convinto, sapendo da chi l'hai appreso **15** e che fin dall'infanzia conosci le sacre Scritture: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene per mezzo della fede in Cristo Gesù. **16** Tutta la Scrittura infatti è ispirata da Dio e utile per insegnare, convincere, correggere e formare alla giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona. **4,1** Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: **2** annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina.

Es 17,8-13

Il popolo d'Israele sta affrontando il deserto e incontra difficoltà inimmaginabili. In fondo essere schiavo significa avere una vita organizzata da altri, faticosa, precaria, senza speranza, e tuttavia le difficoltà quotidiane vengono risolte dalla struttura oppressiva. Ora invece sono nel deserto e quindi si ritrovano a dover fare i conti con una natura ostile, con una impreparazione che non sa affrontare i problemi quotidiani, con la prospettiva di dovervi addirittura morire. Questo mette in crisi la fede nel Signore tanto che un gruppo sempre più consistente di popolo è in contrasto con Mosè nonostante l'aiuto impensabile che è venuto e viene dal cielo: la manna, le quaglie, l'acqua. Così si dicono l'un l'altro: "il Signore è in mezzo a noi, sì o no?" (v.7).

In queste condizioni gli ebrei liberati devono affrontare la prima battaglia. Gli Amaleciti hanno il controllo delle piste carovaniere tra l'Arabia e l'Egitto e quindi vedono con diffidenza l'intrusione degli ebrei.

La vittoria si impone solo attraverso la preghiera di Mosè che sta davanti a Dio. Quando Mosè alza le mani e prega, è come se il popolo si riconosca bisognoso della salvezza che viene dal Signore e allora è vittorioso; ma quando immagina di essere autosufficiente, allora cade su di loro la rovina. Il bastone del comando, che Mosè trattiene nella mano, è segno che egli esercita il comando in nome di Dio. Il bastone e le braccia alzate rivelano che solo il loro Dio è capace di dare la vita.

Non c'è, tuttavia, un gesto magico, poiché l'esercito degli Israeliti deve avere il coraggio di lottare con tutte le proprie forze.

Per la prima volta, nel libro dell'Esodo, si incontra Giosuè che sarà il compagno di viaggio di Mosè, presente sul Sinai, coraggioso e fedele e quindi scelto dal Signore come successore di Mosè alla testa di Israele.

L'altare è costruito (v.15) in rendimento di grazie.

2Tm 3,14-4,2

L'apostolo Paolo vuole aiutare il suo discepolo Timoteo ad affrontare con generosità il compito di educatore nella comunità a lui affidato. Dopo aver ricordato il passato e le meraviglie della evangelizzazione (cap.1) e dopo aver esposto le difficoltà presenti (cap.2), Paolo rivolge l'attenzione all'avvenire con i suoi pericoli. I primi versetti del terzo capitolo elencano le deformazioni, i mali, le brutture che Timoteo e la sua comunità dovranno affrontare, ma possono contare su un equipaggiamento che permetterà loro di sostenere la lotta, di fuggire gli eretici, e di seguire la sana dottrina. Timoteo non vede impaurirsi perché ha ricevuto una solida formazione fin dall'infanzia, maturata via via per lo studio della Scrittura. Egli non ha imparato teorie o formule ma ha accolto la sapienza che conduce alla salvezza mediante Gesù.

In questi versetti si ritrovano le affermazioni più esplicite nella Seconda Alleanza circa il valore della Scrittura.

Per un buon lavoro pastorale, perciò, sono importanti il ricorso alla Parola di Dio e una fedeltà coraggiosa. Così il discepolo può sentirsi religiosamente attrezzato per svolgere il suo compito, incoraggiando alla fedeltà, correggendo, educando, convincendo all'interno di una comunità cristiana, poiché deve contrastare una mentalità pagana corrente molto pervasiva.

Il testo: "insisti in ogni occasione opportuna o non opportuna", nella storia della Chiesa, ha provocato, a volte, indebite intrusioni e forzature illecite poiché è stato equivocato il rapporto tra libertà e salvezza. La libertà della scelta cristiana va rispettata. Ma anche qui, non a caso, si parla di "esortare con ogni magnanimità e dottrina".



Lc 18,1-8

1 Disse loro una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi. 2 «C'era in una città un giudice, che non temeva Dio e non aveva riguardo per nessuno. 3 In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: Fammi giustizia contro il mio avversario. 4 Per un certo tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: Anche se non temo Dio e non ho rispetto di nessuno, 5 poiché questa vedova è così molesta le farò giustizia, perché non venga continuamente a importunarmi». 6 E il Signore soggiunse: «Avete udito ciò che dice il giudice disonesto. 7 E Dio non farà giustizia ai suoi eletti che gridano giorno e notte verso di lui, e li farà a lungo aspettare? 8 Vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?».

Lc 18,1-8

La parabola del giudice ingiusto, raccontata da San Luca, è posta in un contesto di attesa per la venuta di Gesù alla fine del mondo. La comunità cristiana è in difficoltà sotto la pressione di uno scoraggiamento profondo, delusa per il ritardo del ritorno di Cristo. La propria fedeltà sembra sterile e incapace di cambiare le cose. Ci si sente, anzi, sempre più deboli, sempre più soli, sempre più poveri come una vedova che non ha garanzie e protezione. Le proposte di Gesù sono tempestive, ma assolutamente diverse da ciò che ci saremmo aspettati. E' necessaria, infatti, proprio nell'insuccesso, una preghiera insistente, che non si fermi neppure davanti alla stanchezza, parabola esigente perché non ci si deve fermare neppure di fronte al niente. Va superata la delusione con responsabilità in una fiducia forte, espressa continuamente nella preghiera e nell'attesa.

Come la comunità, anche il discepolo è debole e incapace. La sua interpellanza a Dio sembra che non abbia riscontro, sembra inutile, incapace di raggiungere la finalità di essere ascoltata.

Gesù ripete, invece, che la preghiera è un'arma potente il cui valore sta nella consapevolezza di un dialogo anche se sembra un parlare tra sordi. La preghiera richiede la fiducia di non stancarsi per suscitare una risposta. "Non può avvenire che il povero gridi e Lui non lo ascolti". Avverrà, invece, che otterremo ciò che per il Signore sarà il meglio.

La parabola chiede anche il coraggio di una verifica su ciò che conta davvero. La preghiera non è un rimandare a Dio problemi che non vogliamo risolvere. E' invece la verifica che è prezioso anche negli occhi di Dio tutto ciò che gli chiediamo.

"Ma il figlio dell'uomo troverà ancora la fede sulla terra?". È una domanda molto strana, è un interrogativo ai credenti. Ci saranno ancora persone che avranno continuato a fidarsi di Gesù, anche se la sua lontananza sarà sembrata abissale? Ci sarà ancora qualcuno che pregherà con insistenza?